

Hispania, quo vadis? il lungo cammino verso il Concordato tra il franchismo e la Santa Sede

1. Introduzione

Se da un lato la Santa Sede fu uno dei primi Stati a riconoscere il governo di Francisco Franco, dall'altro fu uno degli ultimi a stabilire un accordo tra i due stati. Questo non significò che le relazioni fra i due fossero costantemente pessime, anzi, la Spagna di Franco, dal 1943, per poter sopravvivere alla caduta dei fascismi, modificò il proprio status tentando di collocarsi tra le nazioni neutrali. Questo tentativo di trovare una via di uscita che garantisse la sopravvivenza e la continuità del regime, non riuscì a eludere l'inevitabile tentativo di isolamento internazionale. Successivamente, approfittando della definizione di due blocchi contrapposti all'inizio della Guerra fredda, il regime giocò la carta dell'anticomunismo per vanificare qualsiasi tentativo di restaurazione della monarchia o di qualsiasi forma di governo di tipo rappresentativo.

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata; juandelara91@gmail.com.

La documentazione spagnola, sino ad oggi, ha permesso alla storiografia di analizzare le preoccupazioni del regime franchista e le richieste che questo indirizzava alla Segreteria di Stato attraverso il Nunzio Cicognani e tramite l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede¹. Ora, grazie ai documenti disponibili presso gli archivi vaticani da pochi anni, possiamo iniziare a ricostruire come la situazione spagnola fosse vista da Roma, le criticità che venivano evidenziate e i passi che furono mossi dalla diplomazia pontificia per mediare la difficile posizione del regime a livello internazionale. Uno degli obiettivi fu quello di far apparire la Spagna di Franco sì come un regime autoritario cattolico, nel quale, però, regnava la pace sociale e non esisteva il rischio che si instaurasse nessun sistema di tipo comunista. Questo fu uno dei motivi che resero costanti le richieste verso il Governo spagnolo di mostrare maggior carità cristiana verso i detenuti, di adoperare riforme sociali e politiche che permettessero una maggiore partecipazione. Accogliendo alcuni dei paterni suggerimenti del pontefice romano e dei suoi rappresentanti, il regime spagnolo, che dal 1942 aveva cominciato a nascondere e a rinunciare a buona parte della simbologia che lo riconduceva ai fascismi, si sforzò di mostrarsi genuinamente una delle nazioni più ferventi cattoliche e vicine alla Chiesa di Roma. Il regime evidenziò nei confronti della diplomazia pontificia la sua essenza cattolica e in che modo questa aveva guidato la politica spagnola sin dal 1939. Il nunzio da Madrid comunicò a Roma costantemente questa impostazione, riferendo immediatamente quando sembravano esserci ritorni verso un falangismo delle origini. Il Concordato divenne per il franchismo un obiettivo di fondamentale importanza al fine di poter completare la sua trasformazione da regime filo-fascista a regime cattolico e anti-comunista. Su l'importanza che esso ebbe nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e la Spagna di Franco si è dibattuto a lungo sin dagli anni Settanta del secolo scorso².

¹ Si rimanda al volume di A. Marquina Barrio, *La diplomacia vaticana y la España de Franco*, Madrid, CSIC, 1983. Per lungo tempo è stato uno dei principali testi di riferimento.

² Uno dei primi lavori significativi fu quello di J.J. Ruiz Rico, *El papel político de la Iglesia Católica en la España de Franco (1936-1971)*, Madrid, Tecnos, 1977. Seguirono

Ci si è interrogati riguardo il reale peso avuto dalla Santa Sede durante questi anni e ora si potranno iniziare a problematizzare e a porre nuove domande per quel che riguarda il periodo 1939-1958. In questo caso ci si fermerà nel 1953, anno della conclusione e pubblicazione del Concordato tra i due Stati, che, dopo il ritorno di molte importanti rappresentanze diplomatiche, segnò un nuovo passaggio del rientro della Spagna dentro il seno della comunità internazionale.

2. La situazione concordataria e il riconoscimento del regime militare da parte della Santa Sede

Il 16 maggio 1938 la Santa Sede aveva nominato il nunzio Gaetano Cicognani quale suo rappresentante nella Spagna di Francisco Franco. Pochi giorni dopo aver ricevuto la notizia dell'intenzione della Santa Sede di nominare il nunzio, il regime franchista non perse tempo ed esaminò lo studio che l'ambasciatore spagnolo Yanguas Messía³ aveva redatto per tracciare un'ipotetica linea diplomatica con la Santa Sede⁴. La principale questione da risolvere era la questione del Concordato, dato che da parte vaticana si considerava che la validità del Concordato del 1851 era inesistente e

molti lavori tra i quali si vogliono ricordare in questa sede quelli di A. Botti, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Madrid, Alianza, 1992; P. Martín de Santa Olalla Saludes, *De la victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el primer franquismo (1939-1953)*, Barcelona, Laertes, 2003; L. Suárez Fernández, *Franco y la Iglesia. Las relaciones con el Vaticano*, Madrid, Homo Legens, 2011; J. Casanova, *La Iglesia de Franco*, Madrid, Crítica, 2022.

³ José María de Yanguas Messía, già ministro durante la dittatura di Miguel Primo de Rivera, fu il primo ambasciatore del franchismo presso la Santa Sede fino a dicembre 1942. Incaricato delle questioni di politica internazionale dai militari della Junta de Defensa Nacional istituita a Burgos dopo il colpo di Stato, continuò a godere della fiducia di Franco anche dopo la sua nomina a capo dello Stato spagnolo, evento del quale, secondo i principali testimoni, fu uno dei principali artefici. *Diccionario Biográfico Español de la Real Academia de la Historia*, Madrid, Real Academia de la Historia, (d'ora in avanti DBE), L, pp. 514-515.

⁴ Rapporto da Roma di Yanguas Messía del 18 maggio 1938. Archivio General de la Administración (d'ora in avanti AGA), *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09425, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 1.

lo stesso era da considerarsi scaduto e in disuso. Esso, per la Santa Sede, era stato infranto dai Governi della Seconda Repubblica spagnola che, dal 1931, avevano varato leggi ostili alla Chiesa e verso il 1936 avevano dato inizio a una feroce persecuzione religiosa. Dal 17-18 luglio 1936 la Spagna era immersa in una lunga guerra civile scaturita da un golpe militare il cui obiettivo era quello di porre fine alle istituzioni repubblicane⁵. In questi anni l'esito della guerra non era ancora certo e un riconoscimento di tipo concordatario da parte della Santa Sede avrebbe fornito allo schieramento ribelle un appoggio importante. La decisione da parte vaticana di considerare l'accordo come infranto si fondava su due ragioni: l'assenza dell'interlocutore con cui si era stabilito l'accordo precedente, cioè la Corona spagnola, e il criterio esposto da Benedetto XV nel 1921, secondo il quale il concordato viene meno in occasione di profondi cambiamenti politici di regime. Come scriveva Cicognani nella sua relazione alla Segreteria di Stato:

Prima dell'avvento della Repubblica i rapporti con il Governo spagnolo e la Santa Sede erano regolati dal Concordato del 1856 e da una serie di decreti emanati per chiarire diversi articoli; siccome poi il regime repubblicano non volle riconoscere il concordato, e, anzi, diede leggi ostili alla Chiesa, la Santa Sede applicò il criterio proclamato da Benedetto XV nella prima parte dell'Allocazione Concistoriale del 21 Novembre 1921, e cioè che «i Concordati debbano ritenersi decaduti quando uno Stato, in seguito a mutamenti radicali delle sue istituzioni, è talmente cambiato da non rispecchiare più quello con cui la Santa Sede aveva trattato e convenuto». In base a ciò il Santo Padre Pio XI ritenne che con la Repubblica spagnuolo si dovesse applicare detto principio, e perciò il Concordato del 1856 fu considerato decaduto⁶.

Queste motivazioni, da parte spagnola, avevano senso solo per sospendere l'accordo e non per derogarlo. Il regime comprendeva

⁵ Vista la grande quantità di pubblicazioni circa la Guerra civile spagnola si rimanda a un recente volume che è riuscito a offrire uno stato della questione molto completo: A. Bahamonde, R. Ruiz Franco (eds.), *Los libros sobre la Guerra Civil*, Madrid, Cátedra, 2021.

⁶ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in avanti AAV), *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, 1, p. 197. Il Concordato è del 1851 e non come erroneamente scrive il nunzio Cicognani.

che non si fosse voluto riconoscere il diritto di presentazione dei vescovi durante la II Repubblica, ma questo non poteva più avvenire con il nuovo Stato nazionale.

La privilegios de que se trata, fueron recogidos a los Reyes en cuanto simbolizaban al Estado católico español, el mismo que ahora revive bajo la égida del Caudillo. La Santa Sede, cabeza rectora de la Iglesia católica, institución de origen divino, de alcance universal y de naturaleza permanente, no ha de vincular el reconocimiento de privilegios en solo un régimen político, cuando la garantía de inquebrantable catolicidad se ofrece con los caracteres de firmeza que la España Nacional. Ni el paréntesis, fugaz aunque doloroso, de la República, puede en modo alguno justificar la aplicación del criterio de Benedicto XV formulado con el pensamiento puesto en el extinguido imperio austro-húngaro, de cuyo reparto nació una Nación hechura de las logias, Checoslovaquia y, en el momento de hacer aquella declaración, la propia Austria, reducida a seis millones de habitantes con una capital de dos millones dominada entonces por el socialismo⁷.

La Spagna di Franco in questo modo, rifiutando di considerare nullo il precedente trattato e mentre cercava di instaurarne un altro, voleva tornare a collocarsi quale campione della Chiesa cattolica al fine di acquisire rilevanza a livello internazionale. Non si voleva negare la validità giuridica delle decisioni della Santa Sede, prese in perfetto accordo con il diritto internazionale, si affermava, piuttosto, che le premesse vaticane non fossero applicabili al caso spagnolo. La tesi del giurista e ambasciatore Yanguas Messía si fondava sull'impossibilità che una delle due parti derogasse unilateralmente il trattato⁸. Per i vertici del nascente regime franchista era chiaro che questa resistenza era riconducibile, da un lato, alla volontà di

⁷ AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09425, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 1.

⁸ Vi erano dei precedenti storici che potevano sostenere questa posizione dato che, così come durante il biennio progressista del 1854-1856, dove il Governo spagnolo di allora aveva perseguitato il clero ed era arrivato ad essere complice dell'assalto alla nunziatura di Madrid, il Concordato era stato solamente sospeso ed era ritornato in vigore giuridicamente subito dopo. Lo stesso era accaduto nel periodo tra il 1868 e il 1876, così come nel caso della Repubblica portoghese tra il 1911 e il 1928.

eliminare qualsiasi ingerenza nella nomina delle cariche ecclesiastiche da parte di altri Stati, dall'altro lato, secondo Yanguas Messía, si voleva portare la Spagna a negoziare, come se di una straordinaria concessione si trattasse, un accordo come quello che aveva fatto con l'Italia, che l'ambasciatore reputava «infinitamente inferior en concesiones a los nuestros». Per questo, secondo lui, «la posición nuestra debería ser, a juicio de este Embajador afirmar con serena pero resuelta energía la vigencia del Concordato de 1851, y la del de 1753 en cuanto no se le oponga».

Giunto il rapporto in sede del Consiglio dei ministri, il 28 novembre del 1938, si rilevava in primis che la Santa Sede, senza aver fatto alcuna concessione, «tiene ya logradas en España todas las concesiones que figuran en el Concordato vigente más completo, el concertado con Italia. Asimismo puede afirmarse que la situación actual de la Religión y de la Iglesia en la España Nacional es para ellas más favorable que la que disfrutaban en Italia». Il Ministro di Giustizia, Tomás Domínguez Arévalo, evidenziava che non sarebbe stato corretto non fare concessioni alla Chiesa, atteggiamento che non si addiceva a un governo cattolico come il loro e che non si sarebbe dovuta seguire in alcun modo la politica del *do ut des* dei governi liberali. D'altro canto, il Ministro, per esercitare pressione affinché si giungesse rapidamente all'accordo, suggerì di argomentare che, in mancanza del Concordato del 1851, e non avendo uno sostitutivo di diritto, il Governo non sarebbe riuscito a derogare «la sectaria legislación de la segunda República, porque lo que quedaba por derogar se refería a las materias mixtas que no dependían de la exclusiva competencia de la Potestad civil». Se la Santa Sede si fosse comunque rifiutata di fare queste concessioni sarebbero giunti all'estremo di richiamare l'ambasciatore dal Vaticano, e ciò sarebbe comunque stato fatto se la Santa Sede non si fosse decisa a richiamare il Delegato Apostolico dalla zona rossa: «en otras palabras, ruptura de relaciones diplomáticas y dos motivos para llegar a la ruptura»⁹. Questa tesi non fu ben accolta dai restanti ministri

⁹ AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82/09428, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 30.

che, dopo un lungo elenco di motivazioni, giunsero alla conclusione che avrebbe comportato un grave rischio per la stabilità del regime, sia a livello interno che internazionale:

En fin y por lo que atañe el momento actual, serenamente no cabe negar que no ya una ruptura con la Santa Sede, sino un enfriamiento en la cordialidad de las relaciones entre la España Nacional y el Vaticano, repercutiría de modo peligrosísimo en nuestra situación política exterior y proporcionaría a nuestros numerosos enemigos del extranjero un arma poderosa para combatirnos y calumniarnos. En estas condiciones al menos habrá que convenir en que por ahora la prudencia política aconseja abandonar toda idea de ruptura¹⁰.

La Spagna non poteva permettersi, dunque, una rottura con la Santa Sede e, per quanto godesse dell'amicizia delle potenze dell'Asse, l'interdipendenza con il Vaticano sarebbe stata una costante. Da parte vaticana si sapeva dell'esistenza di questa strategia di non procedere in maniera spedita all'abrogazione delle leggi ostili alla Chiesa, con il fine di ottenere qualche com-

¹⁰ *Ibidem*. Sulla questione della doppia rappresentanza della Santa Sede con le due Spagne che ci combattevano, affrontata in diversi documenti in questa stessa busta del AGA, nonché un grave motivo di attrito tra il franchismo e la Santa Sede negli anni, si veda la recente pubblicazione di A. Botti, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Brescia, Morcelliana, 2019.

Le lamentele riguardo i contatti di esponenti del clero con esponenti dell'indipendentismo basco e catalano furono costanti durante tutto il franchismo, in questa fase iniziale il nunzio Cicognani, una settimana prima del citato Consiglio dei ministri, riferiva alla Segreteria di Stato via telegramma dei richiami del ministro degli Affari Esteri spagnolo riguardo le incomprensibili «relazioni (conosciute da censura lettere) di religiosi et religiose con separatisti vaschi et catalani residenti in Francia, et lamentò vivamente cardinale Tarragona, che avrebbe avuto nuovo successo occasione viaggio a Roma canonico Salvador Rial. Tale condotta, oltre che contraria Spagna, fa giuoco massoneria, cui manovre per fare fallire movimento nazionale sono sempre più conosciute et meglio confermate. In altri ambienti ufficiali si cita riservatamente rapporto codesto Ambasciatore spagnuolo, il quale, riportando conversazione avuta con V.E.R.ma, accenna a colloquio telefonico di V.E.R.ma con segretario AA.EE.SS., dal quale avrebbe avuto impressione essere stato dato suddetto canonico speciale incarico in zona comunista. Eccitazione animi grande et di ciò approfittano coloro che ispirandosi correnti germaniche proclamano: "cattolici sì, vaticanisti no"». AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 981, 1, p. 24.

penso da parte della Santa Sede¹¹. In qualsiasi modo, questa linea argomentativa non avrebbe scalfito la posizione della Santa Sede che avrebbe tardato oltre un decennio per giungere finalmente a un nuovo Concordato. Allo stesso modo la Santa Sede cercò fino alla fine di porsi come mediatore tra le due Spagne. Il segretario di Stato Pacelli, il 20 novembre 1938, chiese al nunzio di mantenersi allerta nel caso in cui la Santa Sede potesse fare qualcosa:

Giungono da varie parti nuove e ripetute insistenze perché Santa Sede interponga mediazione conflitto spagnolo. Già si è risposto constatare che Governo nazionale non intende accettare mediazione alcuna. stop. Qualora tuttavia si presentasse qualche possibilità in proposito voglia V.E.R. tenere presente che Santa Sede nel desiderio di ridonare sospirata pace codesto diletto et tanto provato paese sarebbe sempre disposta ad intervenire¹².

Un mese più tardi, Pacelli scrisse nuovamente a Cicognani affinché tentasse di sollecitare il Governo franchista perché assecondasse una richiesta di tregua da parte del Santo Padre in maniera analoga a quella che aveva ottenuto papa Benedetto XV durante il Natale del 1914 da entrambi gli schieramenti:

Voglia investigare et riferire colla massima sollecitudine se codesto Governo accoglierebbe favorevolmente appello Santa Sede alle due parti belligeranti per breve tregua natalizia anche solo di 24 o 48 ore, a somiglianza di quanto fece Benedetto XV l'anno guerra mondiale¹³.

¹¹ «Se poi il Governo Nazionale non ha proceduto con la desiderabile speditezza nell'abrogare le leggi ostili alla Chiesa, ciò dovrebbe attribuirsi non solo alle ragioni sopra accennate esposte dal Generalissimo Franco all'E.mo cardinal Gómá, ma anche e forse in modo particolare, come segnalava a suo tempo S. E. monsignor Antoniutti e recentemente riconfermava l'Ecc.mo monsignor Cicognani, alla tendenza predominante in quel Ministero di procedere gradatamente nelle riforme di carattere religioso ed ecclesiastico, per potere ottenere qualche compenso dalla Santa Sede, specialmente nelle nomine dei Vescovi». Archivio Storico della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (d'ora in poi ASRS), Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in poi AA.EE.SS.), Pio XII, Parte I (1939-1948), *Stati Ecclesiastici*, pos. 581 B, 330.

¹² AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, 1, p. 23.

¹³ Ivi, p. 24.

I fondi documentali degli ultimi anni del pontificato di Pio XI dimostrano come nelle istruzioni del 10 giugno 1938, date a Cicognani per orientarlo sulla situazione spagnola prima del suo arrivo nella penisola iberica, la Segreteria di Stato vaticana fosse a conoscenza della complicata situazione spagnola e tra le principali preoccupazioni annoverava la questione della provvista delle chiese e la situazione basca. Nel rapporto si informava come, alla situazione religiosa in zona repubblicana, dove «continua la persecuzione religiosa e si acuisce quando si avvicinano i Nazionali: non vi è ora possibilità di ricostruzione. Il culto in pubblico è dovunque soppresso, e di quello in privato difficile e pericolosa l'attuazione», si contrapponeva quella nella zona dei ribelli, dove «la vita religiosa si svolge normale, si nota anzi in genere un consolante risveglio religioso, con maggior frequenza ai SS. Sacramenti»¹⁴. Sempre nel medesimo rapporto, si evidenziava che i membri del governo franchista godevano fama di buoni cattolici. Lo stesso accadeva con i gruppi che erano stati fatti confluire nel partito unico e solo nel caso della Falange si sottolineavano alcune criticità. Secondo il rapporto dato a Cicognani nella Falange «predomina invece il sentimento della forza a somiglianza del nazismo tedesco e del fascismo italiano»¹⁵. Nonostante tutte le rassicurazioni atte a tranquillizzare la Santa Sede da parte del nascente regime spagnolo, per la Segreteria di Stato «il nazionalsocialismo non cessa di costituire un grave pericolo per la Chiesa in Spagna»¹⁶.

Il regime di Franco approfittò di questo timore della Santa Sede per tentare di ottenere il massimo in sede di contrattazione concordataria. Allo stesso modo la Santa Sede, per provocare un allontanamento spagnolo dalla Germania arrivò ad insinuare, attraverso il Segretario di Stato Pacelli, che questo atteggiamento stava rendendo più difficili le trattative riguardo il Concordato¹⁷.

¹⁴ ASRS, AA.EE.SS., IV periodo, Spagna IV, pos. 932, 343, ff. 2-3.

¹⁵ Ivi, p. 11. Sul filo-nazismo della Falange si rimanda a J. Andrés-Gallego, ¿Fascismo o Estado católico? Ideología, religión y censura en la España de Franco, 1937-1941, Madrid, Ediciones Encuentro, 1997.

¹⁶ Ivi, f. 13.

¹⁷ Nota n° 37 del 9 febbraio 1939 di Yanguas Messía al Ministro degli Affari Esteri Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09429, Antigua sign.

L'elezione di Pio XII al soglio pontificio non mutò la situazione e la tensione non variò fino al 1943. In quegli anni l'andamento della guerra dimostrò al Governo franchista che se avesse voluto sopravvivere alla caduta dei fascismi, avrebbe dovuto tentare di collocarsi tra le nazioni neutrali. Nel secondo dopoguerra, nonostante i tentativi del franchismo di evitare l'isolamento, la Spagna fu oggetto di diverse condanne in sede ONU e da parte di molti Governi afferenti al cosiddetto "blocco occidentale". In questi anni la Santa Sede aiutò la Spagna a ritornare tra le nazioni afferenti al blocco di Washington ma non fu fatto alcun passo verso la stipula del Concordato.

3. Le lunghe negoziazioni tra la Città del Vaticano e Madrid

Fino a questo momento, la Spagna aveva stretto diversi accordi con la Santa Sede, ma non l'accordo fondamentale che, a livello internazionale, le avrebbe dato un'immagine di maggiore stabilità. Il primo di essi fu l'accordo del 7 giugno 1941 circa la provvista delle diocesi spagnole. La guerra e la difficile situazione internazionale ritardarono i lavori e solo il 16 luglio 1946 si accordò la provvista dei Benefici non concistoriali. Lo stesso anno, l'8 dicembre 1946, si raggiunse un'intesa circa i Seminari e le Università di Studi Ecclesiastici. Il 5 agosto 1950 si firmò l'accordo circa la giurisdizione castrense e l'assistenza religiosa delle forze armate. Il Tribunale della Rota non fu un vero e proprio accordo, bensì fu una risposta ad anni di solleciti da parte dei Governi spagnoli che condussero al ristabilimento da parte della Santa Sede il 7 aprile 1947.

Leg. R. 3460, Exp. 10. Questo episodio viene rapportato, da parte vaticana con le seguenti parole: «Per espresso ordine della s.m. di Pio XI, l'E.mo cardinale Segretario di Stato ha richiamato senza indugio l'attenzione di questo Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede sulla gravità, dal punto di vista religioso, di tale Accordo che tra l'altro è anche contrario al Concordato del 1851 la cui permanenza in vigore è sostenuta dal Governo Nazionale, né ha mancato di segnalare la cosa all'Ecc.mo Nunzio Apostolico in Spagna». ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte I, Stati Ecclesiastici, pos. 581 B, ff. 342.

La disponibilità mostrata dal franchismo sin dal primo momento nei confronti della Chiesa di Roma aveva avuto una duplice matrice: la prima era l'interesse proprio del regime che si identificava con i principi dottrinari e sociali del cattolicesimo e una seconda, più strategica, per cui aveva bisogno di godere dell'appoggio formale della Santa Sede. Durante il conflitto mondiale la Spagna si era spesa attivamente per salvaguardare l'incolumità del Vaticano ed era intervenuta in numerose occasioni presso gli Alleati affinché risparmiassero la città dai bombardamenti e perché permettessero l'arrivo di navi con rifornimenti alimentari. Oltre a ciò, il regime franchista aveva accettato di accogliere nel suo territorio numerosi sfollati e rifugiati, spesso contro voglia, pur di mettersi a disposizione della Santa Sede. In cambio si sperava che la Santa Sede da parte sua continuasse il lavoro di mediazione presso gli Alleati per evitare che il regime spagnolo facesse la fine dei suoi vecchi alleati. Una volta allontanato il tentativo di isolamento, la Spagna si sentì molto più forte e chiese con maggiore forza la stipula di un Concordato che avrebbe sedimentato la stabilità sia interna che esterna del regime.

Dal 4 novembre 1950, l'Assemblea Generale dell'ONU aveva revocato la risoluzione che aveva suggerito agli Stati membri di ritirare gli ambasciatori e la situazione spagnola a livello internazionale era cambiata positivamente. Molti Stati stavano mandando a Madrid i loro ambasciatori e altri ancora stavano raggiungendo accordi commerciali vantaggiosi. Il tema dell'accordo con la Santa Sede divenne ora centrale e furono diverse le voci che insinuarono la mancanza di volontà da parte vaticana di proseguire le trattative. In particolare, come segnalò Cicognani a Tardini diversi mesi prima, questi rumori si riproponevano da mesi e la rivista dell'Azione Cattolica spagnola, «Ecclesia», aveva dato spazio nelle sue pagine a un articolo dove si rispondeva a quelle voci che dall'estero attaccavano il regime, ma che circolavano altresì in ambienti spagnoli, secondo le quali la Santa Sede non avrebbe stipulato alcun trattato fintanto che fosse perdurato il regime di Franco

A ciò ha dato occasione altresì il recente viaggio di Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri a Roma, del quale si cerca, nei su accennati ambienti, di sminuire il felice svolgimento. Si fa, cioè, circolare con insistenza la voce che, nonostante gli accordi, cui si è addivenuti, il Governo non è riuscito ad ottenere dalla Santa Sede la conclusione di un Concordato, che la Santa Sede non provvederà alla firma di esso fino a quando sussista il presente regime¹⁸.

Nel mese di ottobre 1949, l'ambasciatore presso la Santa Sede Ruiz-Giménez manifestò a Pio XII la necessità di riunire e ordinare tutti gli accordi presi sino a quel momento in un unico testo. Il vantaggio di dichiarare il cattolicesimo quale religione ufficiale dello Stato si scontrava con il rischio per la Chiesa di perdere spazi di indipendenza di fronte al regime e il conseguente problema di essere vincolati allo stesso¹⁹. Il Giubileo del 1950 fu l'occasione perfetta per potenziare la frequenza dei colloqui e mandare in Italia importanti personalità del regime per esprimere la vicinanza spagnola. Al tempo stesso si approfittò dell'evento per dimostrare la profonda fede del popolo spagnolo e favorire lo spostamento dei pellegrini verso la città di Roma. L'organizzazione dell'evento significò altresì un'importante occasione di avvicinamento fra Spagna e Italia per via delle autorizzazioni per gli spostamenti dei pellegrini spagnoli. Già verso la fine del 1950 la Segreteria di Stato inviò all'ambasciata di Ruiz-Giménez una prima bozza del testo concordatario che il Governo franchista rifiutò perché presentava poche concessioni per la Spagna. Qualche mese più tardi, il 16 aprile 1951, l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede consegnò *brevi manu* la proposta di testo, grazie alla quale Pio XII autorizzò Tardini a dare inizio alle negoziazioni. Il 13 novembre dello stesso anno, Ruiz-Giménez, che aveva avviato la fase finale dei lavori concordatari, fu sostituito da Fernando María Castiella y Máiz. A quest'ultimo Franco aveva offerto il Ministero

¹⁸ Rapporto n° 15525/2002 del 21 febbraio 1950 di Cicognani a Tardini. AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 1162, 3, p. 166.

¹⁹ V. Cárcel Ortí, *Pío XII y España según los documentos de los archivos vaticanos (1939-1958)*, Barcelona, Balmes, 2023, p. 365.

di Educazione ma, dinanzi al suo rifiuto, gli fu proposto di andare a rappresentare il Governo spagnolo a Roma per nominare ministro al suo posto l'allora ambasciatore.

Le negoziazioni proseguirono sottotraccia negli anni successivi fino a quando, il 23 marzo 1953, Tardini spedì a Cicognani il progetto di Concordato redatto tra la Segreteria di Stato vaticana e l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede. Assieme alla bozza del testo si chiese a Cicognani di distribuirlo in grande segretezza fra i cardinali, vescovi e altre personalità di rilievo spagnole, affinché esprimessero la loro opinione sul documento²⁰. Cicognani spedì il progetto pochi giorni dopo mediante una circolare ai cardinali di Toledo, Siviglia, Santiago de Compostela e Tarragona; agli arcivescovi di Zaragoza, Burgos, Valencia e Valladolid; ai vescovi di Madrid, Barcellona, Astorga, Vitoria, Orihuela, Albacete, Tuy; al vicario castrense Luis Alonso Muñozerro; a monsignor Zacarías de Vizcarra, in qualità di consigliere generale dell'Azione Cattolica spagnola. La ricevettero anche gli auditori della Rota Lorenzo Miguélez Domínguez e Heriberto José Prieto Rodríguez, e il gesuita Eduardo Fernández Regatillo per via delle sue profonde conoscenze del diritto canonico in Spagna²¹. Le risposte giunsero gradualmente nei due mesi successivi e Cicognani spedì il resoconto generale delle stesse il 28 maggio 1953 a Tardini. Nel rapporto, il nunzio evidenziava la soddisfazione generale e le lodi che erano state fatte al testo. In particolare, piacque l'ampiezza delle tematiche affrontate e il modo in cui venivano riconosciuti i diritti della Chiesa. Solo uno degli interpellati, il cardinale arcivescovo di Siviglia, Pedro Segura, si mostrò insoddisfatto. Secondo lui andava evitata la forma del concordato e suggerì al suo posto quella del *modus vivendi*. Le ragioni della sua contrarietà risiedevano nella mancanza di stabilità politica e giuridica del franchismo, la natura autoritaria dello stesso, la fattibilità dell'accordo, che prevedeva punti inattuabili:

²⁰ Rapporto n° 2113/53 del 23 marzo 1953 di Tardini a Cicognani. AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 1162, 1, pp. 42-43.

²¹ Circolare del 27 marzo 1953. AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 1162, 1, p. 40.

Le ragioni che adduce sarebbero le seguenti:

- a) la stipulazione di un concordato può farsi solo con un governo che dia garanzie di stabilità e di continuità: ciò manca al governo del Generale Franco, la cui legittimità giuridica è assai discussa;
- b) il governo del Generale Franco è autoritario ed autocrate, sul tipo di quelli di Hitler e Mussolini; continua autoritario anche dopo la caduta definitiva dei due regimi da lui imitati, e non conviene pertanto trattare con un governo simile;
- c) prima di stringere un contratto è necessario prevedere se vi siano possibilità di osservare le clausole in esso fissate, e molte clausole del progetto non potranno essere osservate; il cardinale cita come esempio le ingenti spese da sostenere nella divisione delle diocesi²².

Cicognani ammetteva che era comune la preoccupazione, in molti settori della popolazione spagnola, per cui Franco potesse venire meno improvvisamente, ma nessuna aveva espresso, analogamente a quanto fatto da Segura, il parere di voler ritardare la stipulazione del Concordato. Le osservazioni che erano state fatte avevano come obiettivo blindare il testo, procedendo in tal modo il più speditamente possibile.

4. L'esito del Concordato del 1953 e la fine della nunziatura Cicognani

Infine, il 27 agosto 1953, Tardini e il ministro degli Affari Esteri, Alberto Martín Artajo²³ firmarono a Roma, nell'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede, il Concordato che segnò il momento più alto delle relazioni fino a quel momento fra Santa Sede e

²² Rapporto n° 2925 del 28 maggio 1953 di Cicognani a Tardini. AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 1162, 6, p. 343.

²³ Alberto Martín Artajo y Álvarez. Ministro degli Affari Esteri tra il 1945 e il 1957, capo della democrazia cristiana e principale esponente del collaborazionismo cattolico. DBE, XXXII, pp. 800-803. Si rimanda altresì a F. Portero, *Artajo, perfil de un ministro en tiempos de aislamiento*, in «Historia Contemporánea», 15, 1994, pp. 211-224. Recentemente è stata pubblicata una biografia curata da P. Sánchez Garrido, *Alberto Martín- Artajo. Pasión por el bien común*, Madrid, CEU Ediciones, 2022.

Spagna. Il 26 ottobre fu presentato dal Governo spagnolo alle Cortes affinché lo votassero e convertissero in legge, dopodiché, il giorno dopo, fu ratificato in Vaticano da Tardini e dall'ambasciatore spagnolo Castiella y Maíz. Il giorno dopo la firma, dalle pagine de «L'Osservatore Romano» si espresse piena soddisfazione per l'accordo che rappresentava «il coronamento ed il completamento dei precedenti accordi e vuole costituire – come è detto nel suo stesso preambolo – “la norma che deve regolare le reciproche relazioni delle Alte Parti contraenti, in conformità con la Legge di Dio e la tradizione cattolica della nazione spagnola”»²⁴. Una delle particolarità che contraddistinse questo accordo fu quella di non essere stato stipulato per porre fine a un periodo di dissidi tra Stato e Chiesa, ma per ratificare una situazione che sussisteva di fatto da diversi anni.

Dopo il Concordato, la situazione religiosa della Spagna fu valutata positivamente dalla diplomazia pontificia. Si rilevava, infatti, che la Chiesa aveva avuto in quegli anni un ambiente propizio che le aveva permesso, dopo le persecuzioni durante la Guerra civile, di ridestarsi e di dare un nuovo impulso all'opera di evangelizzazione del popolo spagnolo. Si evidenziò che le autorità governative si erano poste favorevolmente e avevano collaborato attivamente, spesso apportando anche fondi a livello economico che finanziarono diversi livelli delle istituzioni religiose in Spagna. Non vi era stata solo collaborazione e, in diversi momenti e ambiti, come nel campo dell'educazione della gioventù, si sottolineava che lo Stato non aveva seguito i principi del cattolicesimo:

«Non sono mancate difficoltà, quando lo Stato ha cercato di sostenere principi non in accordo con le dottrine della Chiesa, specialmente nel campo dell'educazione della gioventù; si sono talvolta avute esigenze governative eccessive, orientamenti ritenuti inammissibili od inopportuni, in modo speciale in seno alle organizzazioni della Falange. Il buon volere però ed il desiderio di intesa, da parte del Governo, non sono mai mancati e ne sono prova, tra l'altro,

²⁴ *Il Concordato tra la Santa Sede e la Spagna*, in «L'Osservatore Romano», 28 agosto 1953, p. 1.

i successivi accordi stipulati tra la Spagna e la Santa Sede a partire dal 1941 e fino al Concordato recentemente concluso»²⁵.

Il nunzio che succedette a Cicognani, Ildebrando Antoniutti, dovette vegliare anche sulla corretta applicazione del Concordato che, secondo le istruzioni fornitegli, non aveva «avuto lo scopo di porre fine ad uno stato di discordia o di chiudere un periodo di tensione, ma piuttosto quello di corroborare e stabilizzare una situazione di fatto già esistente»²⁶. Secondo la Santa Sede, per tanto, non era stato introdotto alcun nuovo ordinamento giuridico nelle relazioni fra i due paesi, invece, erano state sancite quelle precedenti già esistenti apportando qualche miglioramento. Ha sostenuto Cárcel Ortí che la firma di questo Concordato non fu una risposta a una serie di tensioni, bensì fu il prodotto di una serie di necessità di entrambe le parti. In questo senso fu una novità nella storia dei concordati²⁷. Fin qui abbiamo visto come, diversamente da questa concezione, in verità le tensioni erano state numerose nel tempo e questo accordo lanciava un messaggio ben chiaro al resto della comunità internazionale. Le relazioni della Spagna con le nazioni vicine alla Santa Sede non erano state ottimali fino a quel momento e il timore di vedere la Chiesa universale appiattirsi sulla politica interna ed esterna del regime spagnolo comportava numerosi rischi per la stabilità vaticana. Non a caso il Concordato, che la Spagna chiedeva sin

²⁵ Istruzioni al nuovo nunzio apostolico in Spagna. ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, pos. 1190, ff. 16-17.

²⁶ *Ivi*, f. 19.

²⁷ «El Concordato fue tomado por algunos como una legitimación del Régimen por parte de la Iglesia. En contrapartida, se reconocía que el catolicismo y la Iglesia católica constituían el eje y la “piedra angular” del nuevo Estado. Junto a esto, el Estado protegía y facilitaba su ayuda a la labor de la Iglesia. La firma de este Concordato no siguió a enfrentamientos mutuos, ni respondió a necesidades perentorias mutuas. En este sentido constituyó una novedad en la historia de los concordatos». V. Cárcel Ortí, *Instrucciones de Pío XII al nuncio Antoniutti en 1953*, in «Analecta Sacra Tarraconensia. Revista de ciències historicoeclesiàstiques», 94, 2022, pp. 461-637: pp. 512-513. I commenti e le critiche dei vescovi al progetto di Concordato sono state trattate e pubblicate recentemente da V. Cárcel Ortí, *La política concordataria de Pío XII en España*, in «Revista Española de Derecho Canónico», 79, 2022, pp. 641-708.

dall'avvento del franchismo, si verificò in un momento di apertura e quando le relazioni con i principali paesi del cosiddetto "blocco occidentale" stavano procedendo sulla via della normalizzazione.

L'articolo 1° del Concordato affermava che la religione cattolica apostolica romana era l'unica religione della nazione spagnola. Questo punto ci rimanda al momento in cui, qualche anno prima, si doveva approvare il *Fuero de los españoles* e l'allora Governo, per non aggravare la propria situazione e non compromettere la sopravvivenza del regime, dovette sostanzialmente chiedere il permesso alla Santa Sede per il noto art. 6 della carta franchista, in cui si ammettevano implicitamente e si tolleravano altri culti che non erano quello cattolico. La condizione che si pose allora da parte vaticana fu di produrre successivamente una carta costituzionale nella quale si facesse esplicitamente riferimento all'unica vera religione dello Stato. Questo non avvenne e il Concordato serviva anche per obbligare la Spagna a mantenere la parola data. A riprova di ciò, nelle istruzioni si invitava il nuovo nunzio ad adoperarsi affinché permanesse l'unità cattolica del paese contro qualsiasi tentativo di romperla. In particolare, si faceva riferimento a quelle dottrine contrarie alla verità della religione cattolica.

Le reazioni al nuovo Concordato non furono soltanto positive e, infatti, il nunzio spedì alla Segreteria di Stato alcuni ritagli di giornale che il 28 agosto 1953, contestualmente all'annuncio della stipula del Concordato, informarono che, in base all'art. 6 dello stesso, i sacerdoti spagnoli avrebbero dovuto pregare ogni giorno per Franco. In esso si stabiliva che, in conformità alle concessioni dei papi Pio V e Gregorio XIII i sacerdoti spagnoli dovevano offrire preghiere quotidiane per la Spagna e per il Capo dello Stato, secondo la formula tradizionale e le prescrizioni della Sacra Liturgia²⁸. Questo era un antico privilegio risalente al 1560 che si era perso nel tempo ma che ora, grazie al nuovo testo, era

²⁸ «Conforme a las concesiones de los Sumos Pontífices San Pío V y Gregorio XIII, los sacerdotes españoles diariamente elevarán preces por España y por el Jefe del Estado, según la fórmula tradicional y las prescripciones de la Sagrada Liturgia». Art. 6 Concordato 1953.

stato recuperato. In virtù e d'accordo con il Decreto del 13 luglio 1675, emesso dalla Sacra Congregazione dei Riti, ogni giorno, i sacerdoti spagnoli, in diversi momenti durante la messa dovevano aggiungere degli inviti alla preghiera per Franco chiamati *colecta et famulos*. Queste preghiere sarebbero state recitate altresì i giorni del Venerdì Santo e il Sabato Santo²⁹. Come prevedibile, l'arciprete della cattedrale di Siviglia scrisse il 16 settembre 1953 a Cicognani una lettera nella quale lo metteva in guardia della resistenza che si aspettava che il cardinale Segura avrebbe fatto all'applicazione del suddetto articolo del Concordato. Secondo le informazioni ricavate da un familiare di Segura, la linea che avrebbe adottato il cardinale per sottrarsi all'obbligo si basava sulla non obbligatorietà della preghiera e, dunque, ogni Diocesi poteva decidere sul da farsi. Lo scrivente ipotizzava che Segura si stava preparando a pubblicare documenti polemici al riguardo.

Se trata de las Preces litúrgicas por el Jefe del Estado. Naturalmente el Sr. cardenal se resistirá, y es de suponer que jamás rezará la colecta "Et Famulos". El familiar ha dicho que anteriormente, en virtud del anterior Concordato, era obligatoria esta colecta; que habían faltado los que la omitieron, y más todavía los que omitieron el nombre del Rey para introducir el del Generalísimo. Pero que el Concordato actual no la impone, sino que en cada diócesis dependerá si la impera o no el propio Obispo. Ya se ve la salida, que ha discurrido el Sr. cardenal, la razón que va a esgrimir para cohonestar su actitud, y el nuevo conflicto que se nos avecina a los sacerdotes diocesanos. No salimos de una y entramos en otra, Sr. Nuncio³⁰.

Questa sarebbe stata vista come una forzatura interpretativa di Segura e l'arciprete avvertiva il nunzio dei futuri problemi che avrebbe portato questa nuova dichiarazione di inimicizia del cardinale nei confronti del regime e del suo dittatore. Negli anni non fu l'unico ecclesiastico a lamentarsi e con il tempo altri espressero

²⁹ AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 1164, 4, p. 417.

³⁰ Lettera del 16 settembre 1953 dell'arciprete della cattedrale di Siviglia a Cicognani. AAV, Arch. Nunz. Madrid, b. 1164, 3, p. 261.

l'opinione secondo la quale la firma del Concordato aveva reso più difficili le relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Il Governo spagnolo, che si sentiva più forte, interpretò a proprio piacimento in diverse occasioni, senza permettere la formazione di un comitato misto che giudicasse di comune accordo. Al fine di non adempiere alcune clausole addusse problemi di natura politica o economica, come nel caso dell'adeguata retribuzione del clero, o nel caso della libertà goduta dalle associazioni dell'Azione Cattolica³¹.

Nonostante le reticenze e le ostilità generate, il nunzio Ciconnani, la maggior parte del clero spagnolo dell'epoca e gran parte dell'opinione pubblica, furono soddisfatti e felici dell'accordo. Si poneva fine a tredici anni di trattative e si era riusciti a definire la condizione giuridica della Chiesa cattolica nella Spagna franchista³². Da parte governativa significò un trionfo senza precedenti e la soddisfazione fu completata qualche settimana dopo con gli accordi con gli Stati Uniti. Fu un momento in cui il franchismo si sentì quasi al completo sicuro a livello internazionale e molto stabile a livello interno.

5. Conclusioni

La documentazione sembra dimostrare che la Santa Sede poté riprendere le trattative per lo stabilimento di un Concordato tra le due parti solo quando la Spagna iniziò il suo percorso di reinserimento fra le nazioni occidentali. In questo modo verrebbe meno la tesi per cui solo il franchismo fosse interessato alla stipula dell'accordo. Per il Governo spagnolo, infatti, l'accordo con la Santa Sede significò la prima manifestazione diplomatica dell'avvenuto ritorno tra le nazioni afferenti al blocco di

³¹ «Daba la impresión de que el Estado había conseguido lo que deseaba con tanto afán: el espaldarazo público de parte de la Santa Sede. Lo que le interesaba ahora era realizar su propia política exigiendo la conformidad y el apoyo de la Iglesia». Cárcel Ortí, *Pío XII y España*, cit., p. 382.

³² V. Cárcel Ortí, *Le missioni diplomatiche*, in AA.VV., *Il cardinale Gaetano Ciconnani 1881-1962. Note per una biografia*, Roma, Studium, 1983, pp. 51-234: p. 219.

Washington. Le carte ci mostrano come la Santa Sede chiese ai vescovi spagnoli di pronunciarsi in merito al testo e alle richieste fatte dalla Spagna. Molti espressero di essere d'accordo e favorevoli ma altri fecero emergere diverse criticità nelle concessioni che si stavano facendo.

Da questo momento in poi si può affermare che le relazioni fra Spagna e Santa Sede si normalizzarono definitivamente e una parte della storiografia ha considerato ciò come un contributo al rafforzamento della legittimità del regime da parte della Chiesa cattolica³³. Altri storici, come Luis Suárez Fernández, hanno sostenuto che alcuni settori della Falange accolsero con forti perplessità l'esito del Concordato perché consideravano che erano state fatte troppe concessioni³⁴. La nuova documentazione permette di verificare queste tesi e soltanto alcuni lavori continuano a insistere sull'idea della totale identificazione del regime e della Chiesa cattolica³⁵.

L'accordo del Concordato con la Santa Sede significò il climax delle manovre diplomatiche dei due Paesi che, in questo modo, ponevano fine a un difficile e ostacolato percorso che aveva avuto inizio con intense trattative già nel 1938. Dopo quindici anni, il Governo di Franco ottenne uno degli avalli internazionali più preziosi per il regime spagnolo che, in questo modo, poteva vantare nello stesso anno di aver incassato due operazioni di politica internazionale fondamentali per l'assestamento definitivo che durò per molti anni ancora.

³³ Si rimanda qui a P. Martín de Santa Olalla Saludes, *De la victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el primer franquismo (1939-1953)*, Barcelona, Laertes, 2003, pp. 215-216. Lo stesso autore, però, in un lavoro successivo, ha sostenuto che di lì a poco si sarebbero succedute numerose occasioni di inadempimento dell'accordo concordatario. Si veda P. Martín de Santa Olalla Saludes, *La Iglesia que se enfrentó a Franco. Pablo VI, la Conferencia Episcopal y el Concordato de 1953*, Madrid, Editorial Dilex, 2005, pp. 45-46.

³⁴ L. Suárez Fernández, *Franco y la Iglesia. Las relaciones con el Vaticano*, Madrid, Homo Legens, 2011, p. 352.

³⁵ Casanova, *La Iglesia de Franco*, cit.